

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

BIBLIOTECA

XV

138

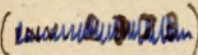
A

VOL. Misc 318

EMILIO DI LEO

FRANCESCO PETRARCA PADRE DELL'UMANESIMO

(Conferenza tenuta il 12 novembre 1953, nell'Aula Magna
del Liceo Classico Statale "Tasso", di Salerno,
per l'inaugurazione dell'anno scolastico).

Istituto Universitario
Biblioteca
di Magistero
Salerno


ENSIONI E GIUDIZI SULLE PUBBLICAZIONI;

EMILIO DI LEO - *Scienza e Umanesimo in Girolamo Fracastoro* -
L. 1000

EMILIO DI LEO - *Umanesimo e anima moderna* . . . 150
dalla Rivista Internazionale di Filosofia "Logos", A. XX (1937) - fasc. I.

3. - FRANCESCO PETRARCA - *Contro un medico (Invettive)*
Introduzione, traduzione e note a cura di EMILIO
DI LEO L. 1000

"... la figura del Fracastoro prende per la prima volta un giusto risalto
per entro quel dibattito tra Scienza e Sapienza che caratterizza la fine dell'u-
manesimo ..."

GIUSEPPE TOFFANIN

(Prof. ord. di Letteratura Italiana nell'Università di Napoli)

"I suoi studi sull'Umanesimo e sul Fracastoro mi hanno fatto una eccel-
lente impressione per la serietà delle idee e per il modo come sono presentate ..."

GIULIO BERTONI

(della Accademia d'Italia)

"... Lei sa bene che nella concezione dell'Umanesimo io non consento
con Lei, come non consento col mio caro Toffanin; ma ciò non toglie che io
non apprezzi questi suoi lavori e non riconosca che essi fanno pensare, appunto
e specialmente chi la pensa in altro modo da Lei ..."

VITTORIO ROSSI

(Ordinario di Lett. Ital. nella Università di Roma)

"... A lettura compiuta, posso ringraziarla e congratularmi insieme e co-
scienziosamente con Lei, del suo lavoro. Non entro ora a discutere — che non
sarebbe nè opportuno, nè inerente all'argomento da lei trattato — la defini-
zione dell'Umanesimo che il prof. Toffanin ha proposto e di cui si è fatto lo
storico e l'apologista; ma si accetti o meno tale definizione, si voglia contrap-
porre alla Scienza l'Umanesimo, o piuttosto il sentimento religioso e la coscienza
cristiana, certo è che il conflitto di sentimenti da Lei rilevato con finezza ed
acume nel Fracastoro è reale, profondo, di singolare importanza storica, ed è
stato da Lei studiato magistralmente ..."

ALFREDO GALLETTI

(della Università di Bologna)

"Va segnalato con lode il lavoro monografico *Scienza e Umanesimo in G. FR.*
di E. Di Leo impostato e svolto sulle note teorie intorno all'Umanesimo, visto in
contrasto con lo spirito scientifico, del Prof. Toffanin. Il Di Leo, esaminando il
pensiero scientifico del Frac. e mettendo in giusto rilievo la sua importanza
come medico e come scienziato, dimostra come, d'altra parte, in questa nobile
figura di umanista, lo spirito della scienza si armonizza con gli ideali umanisti,
per cui nel Frac. non s'oscura mai il concetto umanistico di sapienza...
Il libro è condotto con garbo e con la conoscenza diretta e amorosa delle
opere dell'A. studiato ..."

MICHELE FEDERICO SCIACCA

(Riv. Int. di Filosofia "Logos" 1937, fasc. III)

151446

XV

I

A

Misc 318

Dono dell' A.

EMILIO DI LEO

REGISTRATO



FRANCESCO PETRARCA PADRE DELL'UMANESIMO

(Conferenza tenuta il 12 novembre 1953, nell'Aula Magna
del Liceo Classico Statale "Tasso", di Salerno,
per l'inaugurazione dell'anno scolastico).



LINOTIPOGRAFIA M. SPADAFORA - SALERNO

1953

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE - SALERNO



00029825

*A Pia, cara compagna della mia vita,
che mi aiuta a perseguire i piú
nobili ideali, con animo grafo.*

E.

Salerno, Natale 1953.

Eccellenze, Signor Provveditore, Onorevoli Autorità,

Gentili Signore e Signori, Cari Giovani,

Non è senza significato che inauguriamo l'anno scolastico ricordando la figura di Francesco Petrarca, Padre dell'Umanesimo.

In quest'epoca di relativismo, di scetticismo, di esistenzialismo, di materialismo, di tecnicismo, in cui l'uomo sembra aver dimenticato sè stesso come spirito e le sue più alte aspirazioni, è opportuno ripensare all'opera di Francesco Petrarca che, combattendo l'arido scientificismo e l'ateo avverroismo del Medio Evo, si rifece alle tradizionali ed eterne verità morali che da Socrate a Platone, a Cicerone, a Sant'Agostino e, attraverso lo stesso Petrarca, agli Umanisti di tutti i tempi, danno all'uomo la consapevolezza della propria dignità.

« Guai a colui che non professa il culto di quelli che furono sorgente alla sua esistenza, è stato giustamente notato da Francesco Pastonchi. Presente e avvenire non sono che riflessi di un continuo passato. A che conclude un vivere avulso dal passato e scardinato da ogni tradizione? Tanto più vigoreggia l'albero e gitta fronde, quanto più affondi le sue radici. Le tradizioni compongono la scala al cui sommo sta Dio. Chi le rinnega vaneggia, misera vittima di follia. Sono esse nostra fecondità e ricchezza ».

Perciò il culto di Petrarca, iniziatore e maestro dell'Umanesimo, è stato sempre universale e dopo oltre sei secoli non accenna a diminuire. E' dell'altro giorno la notizia che i rappresentanti della Poesia di ventiquattro Paesi del mondo hanno compiuto un devoto pellegrinaggio alla tomba e alla casa di Messer Francesco.

* * *

Oggi, purtroppo, in questa supervalutazione della tecnica, l'uomo ha perduto quasi del tutto la sua sostanza umana. Il personaggio di Charlot in « Tempi moderni » è divenuto circolante e reale. Si è pensato a vincere questa mostruosità alla Taylor, per es. con la panacea suggerita da Ford, il quale mise, vicino alle sue grandi fabbriche, degli orti, acciocchè gli operai potessero esercitarvi quella parte della loro umanità, non ancora uccisa dalla macchina; ma zappando le rape, non si salva gran che dell'uomo lavoratore.

Orientare alla tecnica sta bene; sviluppare l'artigianato è ancor meglio; ma è necessario essenzialmente mantenere vivo il senso della dignità dell'Uomo in tutti, rivalutare cioè la concezione che della vita ebbe l'Umanesimo, senza scoraggiarsi se l'opera appare troppo vasta e talvolta perfino impossibile.

Giuseppe Toffanin, il geniale studioso dell'Umanesimo, ha dolorosamente parlato, in una delle sue ultime pubblicazioni, della « fine del Logos », cioè della fine della tradizione, della trascendenza, della Legge morale, eterna e universale, dei Valori assoluti. Noi in verità crediamo che quanto più la crisi odierna dovuta all'Antilogos sia grave, tanto più vicina è la sua risoluzione; quanto più Dio sembri lontano, tanto più l'uomo sente il bisogno di essergli vicino; e quanto più il Logos sembri svanire, tanto più torna a brillare nel mondo. Perchè il Logos non può finire.

Questa convinzione è alla base dei nostri studi classici, che, scrutando il significato dei « Divini antichi » sacri e profani, contro ogni misticismo e ogni razionalismo astratti, fortificando cioè il ponte tra la ragione umana e il Logos, che si chiama Sapienza, Docta Pictas, Umanesimo, riaffermando e consolidando la Legge morale eterna, assoluta e universale, senza la quale l'Uomo non è più uomo, ma si abbassa nella confusione degli esseri inferiori della natura, approfondendo l'essenza dell'uomo in quanto spirito più che in quanto natura, ne rivalutano la dignità tanto minacciata nella società moderna.

* * *

E' stato osservato (1) che nessun autore del '300 ha tenuto l'occhio tanto fisso sulla letteratura latina, nè tanto ha effettivamente influito sulla produzione letteraria dei secoli seguenti, quanto il Petrarca. E in verità, alla Sapienza laica collocata sul trono accanto a quella religiosa, per un elemento di trascendenza implicito in essa, egli, come tutti i grandi umanisti, non poteva riconoscere adeguata altra lingua che quella latina, ugualmente immutabile ed eterna. L'idea poi che nella Sapienza e nelle forme degli antichi ci fosse qualcosa di insuperabile e di paradigmico avvalorava il precetto dell'imitazione, in cui molti nel Rinascimento facilmente si irrigidirono.

Ma, come si può già comprendere, il Petrarca è Padre dell'Umanesimo non tanto perchè nelle sue Rime e nei suoi Trionfi l'influenza classica sia sensibile, e da essi si sia generata l'impressionante epidemia del Petrarchismo; nè perchè le sue *epistole*, modellate sulle ciceroniane e sulle seneciane, inizino la serie importantissima degli epistolari di Coluccio Salutati, del Poggio, del Bruni, del Filelfo, del Traversari, del Beccadelli, del Piccolomini; nè perchè le sue « *Invectivae* » e gli opuscoli polemici, non immemori delle Verrine, diano la stura agli analoghi frequentissimi componimenti dei Poggi, dei Filelfi, dei Guarini e dei Valla; nè perchè i suoi trattati in prosa espositiva o in dialogo, a imitazione di quelli seneciani o ciceroniani, dal *De Vita solitaria* e dal *De Ocio* al *De Remediis*, precedano moltissime opere consimili, composte dai sunnominati e da mille altri (il Fazio, il Barbaro, il Campano, il Bracciolini, Leonardo Aretino, il Pontano, per tacere dei trattatisti in volgare, a cominciare dal Palmieri e dall'Alberti). Nè tanto è il primo grande umanista perchè le sue biografie *De Viris illustribus* e *Rerum memorandarum*, ispirate da Svetonio e Cornelio Nepote, trovino numerosi cultori da Filippo Villani a Siculo Polenton, dal Fazio al Piccolomini, per

(1) TONELLI — *Petrarca*, pp. 355 e segg.

non parlare di Vespasiano da Bisticci; nè perchè la sua *Africa* ispirata dai poemi latini e particolarmente dell'Eneide e dalla Farsaglia, su fondamento liviano, faciliti la fioritura dei Poemi storici del Porcellio, dello Strozzi, del Filelfo e, nel secolo seguente, con spirito più cristiano di questi ultimi, e però più affine all'anima petrarchesca, dei poemi di Battista Mantovano, del Sannazzaro, del Vida, del Fracastoro; nè perchè il suo *Bucolicum carmen*, di derivazione virgiliana, promuova la poesia pastorale latina di una pleiade di autori, dal Boccaccio al Boiardo, dal Pontano a Battista Mantovano, dal Poliziano al Sannazzaro.

E non tanto dobbiamo considerarlo iniziatore dell'Umanesimo perchè egli riesca per primo a dimostrare, nella lettera a Carlo IV, la falsità del privilegio, in grazia del quale si pretendeva che l'Austria fosse fuori della giurisdizione dell'impero, additando in tal maniera il metodo, che servirà al Valla per dichiarare falsa la donazione di Costantino; nè perchè scopra due orazioni di Cicerone e le epistole *ad Atticum*; nè infine perchè, canonico e arcidiacono, talvolta ambasciatore e uomo di corte, ma liberamente e dignitosamente, non avendo nè volendo avere occupazione e preoccupazione più seria che quella di studiare, scrivere, meditare, ci dia per primo la figura del letterato italiano ed europeo, che ben conosciamo nei secoli seguenti.

* * *

Francesco Petrarca è in realtà Padre dell'Umanesimo per la sua tendenza a dar valore all'Uomo come coscienza, società, popolo, civiltà, e soprattutto valore alla pratica di vita morale e religiosa, e a trascurare tutto ciò che non riguardi l'uomo o che si dimostri incapace di farlo progredire sulla via del bene; e però a svalutare l'astrologia, l'alchimia, la giurisprudenza sofisticata e cavillatrice, la medicina ciarlatanesca, il dialetticismo scolastico, degenerato in puri giochi di parola, l'averroismo e ogni altra corrente ereticale, portata a negare il libero arbitrio, la responsabilità morale, l'assolutezza immortale dell'anima individuale.

« Tutta la mia vita, egli dice, è trascorsa nelle lettere », cioè nello studio dell'antichità e dell'uomo in quanto essere morale, studio trascurato per tanti secoli. Egli abbandona la speculazione metafisica come poco giovevole e rivolge l'attenzione ai costumi;

per lui se la vera filosofia è amare Dio, la virtù è al tempo stesso sentire rettamente intorno a Dio e rettamente agire fra gli uomini; la filosofia è insomma etica, guida pratica per la vita.

In Francesco Petrarca, afferma giustamente Eugenio Garin, si manifesta « l'aurora nuova dell'Umanesimo, col suo culto congiunto delle lettere e dell'uomo e di Dio, con la sua convinzione che la salvezza dell'Umanità consiste in un'educazione nelle lettere umane, nell'umile lettura dei classici, nell'umile lettura del libro di Dio, nella terrena opera umana, che si fa gloriosa ascesa verso Dio ». (1)

Il Petrarca, osserva Carlo Calcaterra, « con sincero ardore, cercò una fusione della cultura classica con la cristiana » (2): l'ideale di ogni Umanista.

Insomma quante più direttamente si leggono le opere latine del Petrarca, si afferma più chiaramente la tesi del Toffanin per cui l'Umanesimo è valorizzazione dell'uomo in quanto spirito, è trascendenza, armonia classica, culto dei divini antichi, religione di Roma che spiritualizzò la cultura greca, per preparare il Cristianesimo, sommo demiurgo, in questo, Cicerone. (3)

Il nostro Poeta è convinto infatti, che come i Romani per mezzo di Cicerone migliorarono l'etica greca, così S. Agostino perfezionò Cicerone. (Comincia così quel luogo comune umanistico che Cicerone è più grande di Cesare perchè inizia il non caduco impero spirituale). Ma per comprendere meglio perchè Boccaccio lo invocasse « *Ses unica nostri* », ed egli stesso, iniziando la casta aristocratica degli Umanisti, si collocasse al principio di un'età nuova, bisogna dare uno sguardo a quanto avveniva nella cultura del tempo.

Dal Duecento in poi ci fu in Europa un'ondata di razionalismo antidogmatico, che tutto voleva spiegare con leggi fisiche. Il Duecento fu chiamato dal Gravina « il secolo arabo » appunto perchè invaso dalla scienza averroistica, cioè dalla scienza greca passata attraverso l'interpretazione di Averroè. Ad una cultura spiritualistica che si fondava sulla tradizione, che ammetteva il mondo creato e retto dalla Provvidenza, e che credeva nella immortalità

(1) E. GARIN — *La filosofia* (Storia dei generi letterari italiani), vol. I - pag. 175.

(2) C. CALCATERRA — *Nella selva del Petrarca* - pag. 289.

(3) G. TOFFANIN — *Storia dell'Umanesimo*.

e individualità dell'anima umana, libera e degna perciò di premio o di punizione, si sovrapponeva una scienza deterministica che aveva fiducia solo nelle scienze meccaniche, che proclamava l'eternismo, che negava la Provvidenza e la seconda vita di premio o di castigo all'anima umana. Ad una Sapienza fondata sulla trascendenza, sulle leggi morali assolute, immutabili, eterne, volute da Dio e manifestate agli uomini attraverso la voce della coscienza e le scritture sacre e profane dei « Divini antichi », si sovrapponeva la nuova scienza eretica, per cui aveva valore solo la materia, che affermava il progresso e la relatività del tutto e che stimava vani pregiudizi l'assoluto della morale, il sapere proverbiale degli antichi, la poesia e la retorica. Questa tendenza materialistica andò sempre più sviluppandosi, mentre i valori tradizionali del vecchio mondo romano si offuscavano. S. Tommaso contrappose, all'interpretazione averroistica di Aristotele, la sua interpretazione spiritualistica e cristiana dello stesso filosofo, dando in tal modo una solida base alla rinascita della cultura umanistica; ma non poté debellare il nemico.

Lo scontro di queste due culture è avvenuto già altre volte nella storia, sia prima del Petrarca (basta ricordare Socrate che difese l'universalità del Vero e del Bene contro i naturalisti e i sofisti), sia dopo (ricordiamo p. es. le lotte dello spiritualismo contro il positivismo alla fine dell'800). Lo scontro avviene tuttora e avverrà sempre, perchè l'esigenza dell'Assoluto, che dà la calma e l'equilibrio, è insita nell'uomo come l'opposta esigenza del relativismo che dà all'uomo l'entusiasmo e il brivido gioioso della distruzione d'ogni legge superiore, ma anche il vuoto di un'esistenza senza un sicuro punto d'appoggio. E' l'eterna lotta dello spirito contro la materia, della libertà della coscienza contro il cieco determinismo che fa dell'uomo un ingranaggio passivo e inconsapevole nel meccanismo universale (1). Solo così si spiega la violenza polemica del Petrarca contro i rappresentanti della scienza medioevale, per es. contro un medico avignonese, (2) il quale era insorto perchè il Poeta aveva esortato il Pontefice Clemente VI, ammalato, ad allontanare da sé la turba dei medici. Questa reazione del Petrarca segna l'inizio del glorioso Umanesimo italiano.

(1) Cfr. E. DI LEO — *Umanesimo e Anima moderna*; E. DI LEO — *Scienza e Umanesimo in Gir. Fracastoro*.

(2) Cfr. F. PETRARCA — *Contro un medico (Invettive)* a cura di E. DI LEO.

« Confesso che un iniquo certame, dice Petrarca al suo avversario, si stabilisce fra noi. Mentre infatti io ho dove tu possa colpire (cioè la spiritualità, la fama, la gloria), tu non hai dove io possa ritorcere i colpi ». (1)

Una grande differenza esiste tra i poeti e i medici: i primi vivono per la gloria, la sapienza, la libertà, gli altri per il vil guadagno; i primi aristocraticamente hanno cura dell'anima, come tutti i veri Umanisti; gli altri plebeamente, come tutti i meccanici, hanno cura del corpo. E altrove, avendo il medico Avignonese osato parlare male della « Divina Retorica », sottomettendola alla medicina, il Petrarca esclama: « Che cosa non oserai tu, dal momento che sottometti la Retorica alla Medicina, *con sacrilegio inaudito* (testualmente: *sacrilegio inaudito*), la padrona all'ancella, l'arte liberale alla meccanica? ». Per comprendere il significato di quel « sacrilegio inaudito » bisogna ricordare che cosa il Petrarca intende per Retorica. La Retorica è per lui lo studio della lingua e dei fatti memorabili degli antichi che serve ad ingentilire l'animo e renderlo virtuoso. Per essa si avvicendano gli scrittori latini e profani e i libri sacri, si accostano i miti ai misteri e ci si persuade che solo negli ultimi scrittori di Roma al raggio delle quattro virtù cardinali era confusa un'abbagliante scintilla della Rivelazione; ma nello stesso Platone vi era un presagio cristiano. La Retorica per il Petrarca significa insomma il patrimonio della sapienza laica assunto alle altezze di una rivelazione seconda, la constatazione che nessuna opera religiosa è stata edificata senza la calce offerta dagli antichi scrittori e poeti, l'armonia occulta tra la Verità consegnata da Dio alla Bibbia e quella consegnata alla Sapienza. Di Cicerone egli disse: Ammetto che dica cose diverse, nego che dica cose opposte (alla Religione Cristiana). Cristo è il Verbo, la virtù, la Sapienza di Dio Padre. Cicerone disse molto su l'arte delle parole, sulla virtù e la saggezza umana, cose che erano vere, e perciò senza alcun dubbio graditissime a Dio.

I primi poeti sono per il Petrarca i primi teologi dell'Umanità « e l'autorità dei santi conferma ciò ».

Vera Sapienza dunque è quella che conduce alla beatitudine, e solo conduce alla beatitudine la conoscenza non delle cose (scienza), ma dell'uomo (sapienza) (2).

(1) F. PETRARCA — *Contro un medico* - Libro I, Cap. I.

(2) G. TOFFANIN — *Storia dell'Umanesimo* - pp. 83-154.

« Costui molte cose sa delle belve, scrive il nostro Poeta, degli uccelli, dei pesci, e ben conosce quanti crini il leone abbia sul capo, e quante penne nella coda lo sparpiero, e con quante spire il polipo avvolga il naufrago;... come la fenice, bruciata dal fuoco aromatico, quindi rinasca, e il riccio fermi una nave spinta a qualsiasi velocità, ma tratto dall'acqua perda ogni potere... Cose, tutte, in gran parte false; ma quand'anche fossero vere, a nulla servirebbero per la vita beata. Io infatti mi domando a che giovi il conoscere la natura delle belve e degli uccelli e dei pesci e dei serpenti, ed ignorare o non curar di sapere la natura dell'uomo, perchè siamo nati, donde veniamo, dove andiamo » (1).

Per comprendere il mondo bisogna meditare sull'anima e su Dio, non viceversa.

« Perchè volete rendervi schiavi delle stelle, voi che siete nati liberi? », chiedeva il Petrarca.

Egli sognava di comporre, anzi aveva già iniziato un trattato « contro quel rabbioso cane ch'è Averroè, il quale agitato da infernale furore, oltraggia e lacera il santo nome di Cristo e la cattolica fede ».

Così il nostro Poeta scriveva all'Agostiniano Luigi Marsili, a cui raccomandava di congiungere, sulle orme di Lattanzio e di Agostino, *studia humanitatis et studia divinitatis*, e a cui commetteva insieme il compito di continuare l'opera sua nella costruzione di una *pia philosophia*.

Di fronte alla vana scienza delle cose, quanto essenziale è l'ufficio della Retorica, che è il dire in modo conveniente per persuadere al bene.

I motivi di incompatibilità fra dialettica e retorica (1) sono come un punto d'incontro dei seguaci della filosofia perenne, la filosofia dell'Umanesimo vero, come risulta dalla lettura diretta delle opere umanistiche, non secondo la facile e passiva ripetizione di luoghi comuni che tanta immeritata fortuna hanno avuto specialmente nel passato in Italia.

Dialettica e Retorica, dunque, già unificate da Platone nell'unica categoria che è la Logica, una volta emancipate dalla Teologia, si erano così diversificate, da una parte attraverso una

(1) PETRARCA — *Dell'ignoranza sua e d'altrui* - pp. 272-273 (trad. GARIN in "L'umanesimo italiano", cit.).

(2) G. TOFFANIN — *Il secolo senza Roma* - pp. 55-57.

maggior fiducia in sè stessa (dialettica), dall'altra attraverso una più confidente lettura dei moralisti pagani (Retorica), da diventare contrarie e nemiche tra loro. La ragione dialettica infatti, in piena per quanto dissimulata rivolta contro la Teologia, finisce col fare del pensiero un mezzo corrosivo della coscienza morale; la ragione della retorica conserva per proprio oggetto l'« Uomo » nelle prospettive del bene e del male.

Si spiega così che il Petrarca rimane quasi indifferente quando è accusato di essere privo di dialettica, ma non permette assolutamente che si possa dubitare della sua Retorica.

« Dici anzitutto che io sono privo di Logica (così risponde all'avversario); ma spero che tu non mi neghi la Retorica e la Grammatica, che sono comprese nel nome di Logica, per quanto anche ciò tu possa fare, secondo il tuo parere. Sommo esempio di ogni barbarismo; tu mi togli solo quella Dialettica nella quale i tuoi sillogismi ti mostrano eccellere e che tu chiami Logica! Ecco il delitto o giudici. Ora, se piacesse, potrei far vedere che gli illustri filosofi irridono questa stessa Dialettica, di cui sono accusato di essere privo, e potrei dimostrare, come si legge in Cicerone, che di essa fecero a meno gli antichi peripatetici, chiarissima setta di filosofi.

Ma, o stolto, io non ne son privo: io so che valore si debba dare a questa, che valore alle altre arti liberali. Ho imparato dai filosofi a non pregiare eccessivamente nessuna di esse. Esse sono la via, non la meta: tranne agli erranti e vagabondi che non hanno alcun porto nella vita.

A te, che non hai alcun termine più nobile, è meta checché trovi. Ti credi posto nel sommo grado della felicità ogni qualvolta hai composto per caso con molta vertigine cerebrale, per tutta una notte insonne, un fragile sillogismo, che non conclude niente. Tu, insipiente, dici nel tuo intimo: « Non esiste Dio »; nè c'è da aspirare a cose più nobili... » (1).

Quindi il Petrarca con esempi mostra che con la Dialettica si possono criticare i più grandi filosofi, si può dubitare di Cristo stesso e diffamarlo, « *ciò che nessuno mai dei poeti ha fatto* » (2).

(1) Fr. P. *Contro un medico* - Libro II, cap. 17 A.

(2) Fr. P. *Contro un medico* - Libro II, cap. 17 B.

* * *

Il Petrarca si avvicinò alle lettere, agli *Studia humanitatis*, con la consapevolezza del valore che per l'Umanità intera aveva un'educazione dello spirito condotta nel colloquio con i grandi maestri del mondo antico. Essi soli, infatti, hanno compreso appieno che cosa significhi la cultura dell'anima. Noi dobbiamo, se vogliamo essere uomini, comunicare con gli uomini.

« Noi dobbiamo adoperarci, egli afferma, per giovare a coloro con cui viviamo; e nessuno può dubitare che alle anime loro possiamo sommamente giovare con le nostre parole ». Il Padre dell'Umanesimo venera la cultura che stacca dalla terra e dalla natura e idealizza l'uomo. Fra tanta aristocrazia conquistata con violenza e strage, egli insegna la pura aristocrazia dello spirito, la sapienza coordinata alla verità.

Di qui, quello schiettissimo e quasi conventuale disprezzo dei beni terreni, unito ad un francescano ardore degli studi, che comincia col Petrarca e continua negli altri Umanisti.

Se sapiente è chi vive per le cose dell'anima, se la sapienza (che costituisce, oltre gli spazi e i tempi, la fraternità degli eletti) si perpetua nei libri; a quelli dunque che trovandoli e conservandoli, trasmettono in essi parole non invalidabili, nè mutabili, spetta una dignità sacerdotale. Così dove l'umanesimo albeggia, l'idea di libro si adegua all'idea di eterno.

La casta degli Umanisti è così oramai definita. (1)

* * *

« Scorrano gli anni a mille mille, si aggiungano i secoli ai secoli, mai a sufficienza si loderà la virtù o si combatterà il vizio, o abbastanza si esalterà l'amore di Dio. Mai l'acume della mente

(1) Cfr. G. TOFFANIN — *Storia dell' Umanesimo* - pp. 148-149; E. GARIN — *La filosofia* - pp. 169-193; C. CALCATERRA — *Rassegna Petrarchesca* - (G. St. L. I.) 1929 - pp. 297-353; G. GENTILE — *La filosofia* - Libro II Cap. I. pp. 164-195.

troverà preclusa la strada a nuove indagini. Stiamo perciò di buon animo; la nostra fatica non sarà vana ». Questi pensieri circolano in tutta l'opera specialmente latina del Petrarca.

« *Ceterorum hominum charitas* », la carità del prossimo (scrive E. Garin), ecco, per il Petrarca, lo stimolo e il fine degli *Studia humanitatis*; ed il prossimo è con noi, idealmente, anche nel ritiro della nostra solitudine, quando le parole più solenni degli antichi saggi suonano familiari e amiche, non solo nel cuore, ma sulle labbra, a svegliare l'animo dormiente » (1):

Il valore delle lettere umane che fanno l'uomo veramente consapevole dei suoi doveri e dei suoi fini, e il carattere sociale di una verace umanità, due motivi caratteristici dell'Umanesimo, sono evidenti.

« E' necessario (continua G. Garin), innanzitutto, ritrovare sè stessi, riscoprire in sè la propria umanità per ritrovarsi insieme uomini tra uomini. La carità di patria e l'amore del prossimo non contrastano, anzi si connettono strettamente, con questa educazione interiore, che è la premessa di ogni feconda attività terrena. Perciò il viaggio, che in Petrarca durò tutta una vita, alla scoperta dell'anima propria, fu insieme la conquista di un più solido legame con gli altri uomini. In nome del quale, egli vibrò d'entusiasmo patriottico all'appello lanciato in Roma da Cola di Rienzo, per una *renovatio* della « Sacra Italia ». Anche se egli era alieno dai sogni gioachimiti e dalle mistiche speranze nel prossimo avvenimento della terza età di cui invece andava inebbriandosi il tribuno ».

L'atteggiamento penitenziale del Medio Evo implicava una rinuncia all'attività umana, dal momento che essa non si avvicinava nella realtà ad alcun modello di virtù. Il P. invece rivaluta la vita attiva svolgendo largamente, nelle *Lettere* e nell'*Africa*, il tema ciceroniano, che sarà tanto caro alla letteratura moralistica del '400, sulla organizzazione della vita umana, in modo che essa possa essere bella e piacevole al cospetto di Dio.

Nell'« *Africa* » (I. 490) così Cneo parla al nipote Scipione l'Africano :

« Anche voglio ammonirti che niente è più grato a colui che regge il cielo e la terra, Signore e Padre, che le città unite da giuste leggi e la società degli uomini stretta insieme da giusti legami ». Cneo Scipione in tal modo insiste sul dovere dell'uomo di compiere la sua missione nel mondo.

(1) E. GARIN — *L'Umanesimo Italiano* — pp. 29 e segg.

* * *

L'ideale umanistico della *pace* si nota particolarmente nel Poema « *Africa* », ove è spiritualizzata, anzi cristianizzata, la storia di Roma.

E' stato giustamente notato che anche nei momenti più epici del Poema, nel raggiungimento stesso della vittoria di Roma predestinata al primato cristiano, emerge non l'esultanza della battaglia e della conquista, ma il senso dell'inutilità di queste due cose e dello sforzo e della sofferenza che una guerra vittoriosa richiede. Nelle menti dei guerrieri stessi c'è una certa poco romana nostalgia della pace, osserva J. H. Whitfield (1).

In una delle *Seniles* c'è l'aneddoto della risposta data da uno stolto a proposito della guerra tra i Fiorentini e i Pisani. Mentre gli altri si preparavano alle armi, egli non si scomponeva. « Non avrà forse questa guerra una pace? », domandò. — « Che, disse il suo interlocutore, tu pensi alla pace, stolto, proprio ora che comincia la guerra? » — « Ma io domando, disse lo stolto, se questa guerra non è destinata ad avere un giorno una pace » — « Ma certo, disse l'altro; nessuna guerra è eterna; ci sarà una pace una volta; ma adesso c'è la guerra » — « Allora non sarebbe meglio, disse lo stolto, fare la pace adesso, prima che la guerra cominciasse o seguitasse? ».

Il commento del Petrarca, che lo *stultus* parve a lui *sapiens*, coincide con la seguente riflessione dell'*Africa* (VII - 982): « Ahimè, quale furore! e quanto meglio che ciascun popolo fosse vissuto in pace nel suo territorio! ma non lo permette l'ambizione e la superbia del cieco cuore e la sete che accende i mortali di una eterna speranza di possesso e li spinge ». Ecco quali sono sempre le cause della guerra. Quando dominano le passioni non c'è posto per la temperanza.

Gli Umanisti non possono che aspirare alla pace, effetto della sana ragione umana e della sana Retorica.

(1) J. H. WHITFIELD — *Petrarca e il Rinascimento* - pp. 102 e segg.

Più tardi Erasmo, colui che fu il più grande Umanista europeo dopo Petrarca, quando vide intorbidarsi l'orizzonte dell'avvenire al vento della Riforma, affermò appunto: o l'Europa ritrova l'Unità del Logos e si salverà, o spera potersi salvare nell'autonomia delle nazioni e si perde.

Significativa è la riflessione del Poeta sulla battaglia finale che abbattè la potenza di Cartagine. Il Petrarca, più che entusiasmarsi per la gloria delle armi di Scipione, nota che *con la tragedia di Zama l'Africa erutta tutte le spoglie da essa conquistate e vi aggiunge le sue*. « A che valsero tanti saccheggi? Un saccheggiatore spoglia il saccheggiatore. Ora andate per gli ampi mari, ora abbattete le cittadelle forti di torri; ora solchi l'aratro le antiche mura! Un sol nemico ha tutte queste prede, e insuperbisce di tante spoglie e insieme delle vostre! » (*Africa*, VIII - 128). Al punto centrale, che avrebbe potuto esaltare la sola potenza materiale di Roma, sta la petrarchesca affermazione della pace e un accento di malinconia.

Pace è insomma, per gli Umanisti, non una mistica formula, ma la meta prefissa alla tornante sapienza.(1) Come la notte del medio-evo era venuta dalle guerre nemiche dei libri, così nella *plenitudo temporum* solo incroceranno fra loro le armi dello spirito i sapienti, i guerrieri dell'idea. Alla meta, verso cui il quarto secolo camminava quando sopravvennero le barbare guerre e il turbine eretico, risospira la canzone petrarchesca; e il grido « pace, pace, pace » echeggia quello dei Padri della Chiesa. Quell'antico viaggio, a cui Petrarca vuol richiamata Roma, è proprio il viaggio cominciato con i Padri e interrotto dal Medio Evo. Nel risorgimento di Roma antica e cristiana:

*« Anime belle e di virtude amiche
Terranno il mondo: e poi vedrem lui farsi
Aureo tutto e pien de l'opre antiche ».* (2)

(1) Cfr. G. TOFFANIN — *Storia dell' Umanesimo* - pp. 144 e segg.

(2) F. PETRARCA — *L'avara Babilonia...* (s.).

* * *

Se in latino la parola *humanista* compare solo nella seconda metà del secolo XV, osserva sempre Toffanin, e in italiano nel terzo decennio del secolo XVI, in verità la prima definizione di Umanità come religione dello spirito ricorre in questa allocuzione petrarchesca a Giacomo Colonna, predicatore della Crociata:

*« O aspettata in ciel beata e bella
Anima, che di nostra umanitate
Vestita vai, non come l'altre carca ».*

Qui il discorso è rivolto all'*humanitas* che sta dentro ed è spirito, non a quella che sta fuori e solo vedono i volghi e i fisici ed è natura; proprio come nella canzone a Cola di Rienzo:

*« Spirto gentil che quelle membra reggi
Dentro le quai peregrinando alberga
Un signor valoroso..... »*

l'allocuzione è all'uomo spirito.

* * *

Sono questi gli essenziali motivi per cui dunque Petrarca è giustamente e universalmente riconosciuto Padre dell'Umanesimo. E molte altre considerazioni ci sarebbero da fare; ma il tempo manca, ed oramai bisogna concludere — Permettete che lo faccia con le stesse parole con le quali chiudo il mio saggio introduttivo, alla traduzione del « *Contra Medicum* ». (1)

(1) F. PETRARCA — *Contro un medico a cura di EMILIO DI LEO* — pag. XXXVI dell' *Introduzione*.

Il Petrarca nella reazione violenta a quell'ondata di razionalismo naturalistico che lo circonda, crede che la scienza fisica, più che avvicinare, allontani l'uomo dal suo vero bene, e talvolta pensa che sia quasi un male da abbattere; perciò ricorda, p. es., con nostalgia, i Romani che non avevano medici ed erano grandi, e consiglia al Papa Clemente VI di sperare la sua salute dalla preghiera e di scacciare dal suo letto i medici, rappresentanti della scienza eretica.

Anche oggi molti affermano che il progresso scientifico ha apportato agli uomini più male che bene, e invidiano la vita calma dei popoli primitivi, senza macchine, ma sereni.

Assurdo è certamente il pensiero che solo nella distruzione delle conquiste scientifiche, l'uomo possa ritrovarsi. Noi non possiamo distruggere i ritrovati scientifici, anch'essi attuati dall'uomo per volere di Dio; dobbiamo invece sottometterli alla nostra coscienza morale.

E' necessario cioè che, all'enorme progresso scientifico, corrisponda nell'Umanità contemporanea una più profonda spiritualità, che possa dominare le « arti meccaniche », anzichè essere travolta da loro.

Bene si habet, pessime si habetur, diceva del resto lo stesso P.

Noi crediamo che solo con questo spiritualismo, che non nega, ma utilizza la scienza, potrà essere vinta l'attuale crisi del mondo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- FRANCISCI PETRARCHAE - *Opera omnia*, Basileae (Amerbach), 1496.
- FRANCISCI PETRARCHAE - *Opera omnia*, Venetiis (Per Simonem de Luere), I: marzo 1501; II: giugno 1501.
- FRANCISCI PETRARCHAE - *Opera omnia*, Venetiis (Per Simonem Papiensem dictum Bivilaquam), 1503.
- FRANCISCI PETRARCHAE - *Opera omnia*, Basileae (Per Sebastianum Henricpetri), 1554.
- FRANCISCI PETRARCHAE - *Opera omnia*, Basileae (Per Sebastianum Henricpetri), 1581.
- FRANCESCO PETRARCA - *Invective contra medicum*. Testo latino e volgarizzamento di Ser Domenico Silvestri - Edizione critica a cura di Pier Giorgio Ricci - Roma - Edizioni di storia e letteratura, 1950.
- FRANCESCO PETRARCA - *Contro un medico (Invettive)* - Introduzione, traduzione e note a cura di Emilio Di Leo - Salerno - Di Giacomo, 1953.
- GIUSEPPE BILLANOVICH - *Petrarca letterato* - I. Lo scrittoio del Petrarca. Roma - Edizioni di St. e Lett. 1947.
- UMBERTO BOSCO - Precisazioni sulle "*Invective contra Medicum*", in "*Studi Petrarqueschi*", diretti da C. Calcaterra. Vol. I, Bologna, Libreria Editrice Minerva, 1948.
- UMBERTO BOSCO - *Petrarca*. Torino, U.T.E.T., 1946.
- A. BOBBIO - *Seneca e la formazione spirituale e culturale del P.*, in "*Bibliofilia*", XLIII-1945.
- NATALE Busetto - *F. Petrarca satirico e polemista*, in "*Padova in onore di F. P.*", Padova, 1904.

- CARLO CALCATERRA - *Rassegne Petrarchesche*, in "Giornale storico della letteratura Italiana", XCI-1928; XCIV-1929; XCVI-1930.
- CARLO CALCATERRA - *Nella selva del Petrarca*, Bologna, Cappelli, 1943.
- ENRICO CARRARA - *Petrarca*, Voce dell'Enciclopedia Italiana, Vol. XXVII.
- ENRICO CARRARA - *La difesa della poesia* (Nella rivista "ERMA", Vol. I, fasc. 5, marzo 1930).
- PIERRE DE NOLHAC - *Pétrarque et l'Humanisme*, 2^a ed. Paris. 1907.
- EMILIO DI LEO - *Umanesimo e Anima moderna*, in "Logos", Rivista internaz. di Filosofia, Napoli, 1937, fasc. I, pp. 94-103.
- EMILIO DI LEO - *Scienza e Umanesimo in Girolamo Fracastoro*, II ed. Salerno, Spadafora, 1953.
- A. FORESTI - *L'egloga ottava di G. Boccaccio*, in "Giornale Storico della letteratura italiana", 1921, pp. 330-331.
- EUGENIO GARIN - *La filosofia* (Storia dei generi letterari italiani) Milano - Vallardi, 1947.
- EUGENIO GARIN - *L'Umanesimo italiano* - Bari - Laterza, 1952.
- GIOVANNI GENTILE - *La filosofia* (incompiuta) - Storia dei generi letterari italiani - Milano, Vallardi, 1913.
- PIETRO PAOLO GEROSA - *L'Umanesimo Agostiniano del Petrarca*. Parte I, Biblioteca del "Didaskaleion", Torino, S.E.I., 1927.
- PIETRO PAOLO GEROSA - *La Cultura Patristica del Petrarca*, Biblioteca del "Didaskaleion", Torino, S.E.I., 1929.
- ERNEST KÖRTING - *Petrarca's Leben und Werke*. Lipsia, 1878.
- GALEOTTO MARZIO DA NARNI - *Varia dottrina* (De doctrina promiscua), a cura di M. Frezza - Collezione Umanistica diretta da G. Toffanin, Vol. V - Napoli. Pironti, 1949.
- AUGUSTINUS OLOMUCENSIS - *Dialogus in defensionem poetices*, Ed. K. Svoboda, Praga, 1948.
- GABRIELE PEPE - *La invettiva di Petrarca contro un medico*. (Estratto dall'annuario del Liceo Ginnasio di Terni. Tip. Frattaroli, 1933).

- PAUL PIUR - *Petrarc's "Buch ohne Namen", und die Papstliche Kurie*, Halle, Niemeyer, 1925.
- E. RODOCANACHI - *Etudes et fantaisies historiques*, 2^o serie. Paris, Librairie Hachette e C., 1919.
- VITTORIO ROSSI - *Nell' intimità spirituale del Petrarca*, Nuova antologia. I Luglio 1931.
- NATALINO SAPEGNO - *Il Trecento*, Milano - Vallardi, 1942.
- NATALINO SAPEGNO - *Il Petrarca e l'Umanesimo*, in "Annali della cattedra Petrarquesca", VIII (1938), Arezzo.
- GIUSEPPE TOFFANIN - *Storia dell' Umanesimo*, III ed. Bologna, Zanichelli, 1947.
- GIUSEPPE TOFFANIN - *Che cosa fu l' Umanesimo*, Firenze, Sansoni, 1928.
- GIUSEPPE TOFFANIN - *Il secolo senza Roma*, Bologna, Zanichelli, 1942.
- GIUSEPPE TOFFANIN - *La fine del Logos*, Bologna, Zanichelli, 1948.
- LUIGI TONELLI - *Petrarca*, Milano, ed. Corbaccio, 1930.
- J. H. WHITFIELD - *Petrarca e il Rinascimento*, trad. di V. Capocci, Bari, Laterza, 1949.
- ANTONIO VISCARDI - *F. Petrarca e il Medioevo*, Genova, s. a.

(continuazione dalla pagina 2 di copertina)

“ Su Girolamo Fracastoro, umanista tra i più grandi, medico tra i più reputati e poeta tra i più squisiti.... Emilio Di Leo ha dato recentemente alle stampe un succoso e agguerrito volume.... Agli Studiosi si raccomanda la lettura di questo libro. *La complessa e singolare personalità del Fracastoro vi è studiata con acume e amore profondo.* E la pubblicazione appare quaut' altra mai opportuna in questi tempi in cui la scienza seguita a camminare a passi di giganti e l' Italia giustamente rivendica, nel campo scientifico, tante autentiche glorie nostre usurpate dagli oltramontani „

Dall' articolo “ *Modernità di G. Fracastoro* „ di Tommaso Martella in “ Il Popolo di Roma „ del 20 maggio 1937

“ Ma l' autore della presente monografia non si è fermato allo studio del delizioso poema (chiamiamolo così) anzi ha voluto alto nei cieli della cultura e dello spirito „

ENZO PALMIERI

in “ L' Italia che scrive „ luglio 1937

“ quello (saggio) sul Fracastoro è un contributo alla conoscenza non solo di quel singolare pensatore ma dello spirito del suo tempo, così ricco di luce e di ombra „

ANTONIO RENDA

(della Università di Palermo)

“ In Girolamo Fracastoro, del quale in questo volumetto è tracciato un sintetico profilo, Emilio Di Leo vede una figura fundamentalmente caratterizzata da un contrasto fra lo spirito umanistico e lo spirito scientifico..... Forse unico fra i suoi contemporanei, questo scrittore ebbe coscienza delle opposte esigenze dell' intelligenza umana e le approfondì quando l' Umanesimo dopo alterne vicende non prevalse definitivamente „

“ *Meridiano di Roma* „ (maggio 1937)

“ Il saggio di Emilio Di Leo, *Scienza e Umanesimo in Girolamo Fracastoro*, si muove tutto sullo sfondo delle idee vive e ardite che sulla natura dell' Umanesimo, sui suoi rapporti con la classicità e con la tradizione aristotelico-scolastica il Toffanin è venuto esponendo nei suoi suggestivi volumi. Di queste idee il Di Leo segnala una riprova eloquente nel dramma intimo e nella produzione varia del Fracastoro. E il *dramma personale dell' insigne medico veronese è evocato con sobria efficacia di tratti* „

p. b. in “ *Religio* „ maggio 1937, pag. 237

“ L' A. muove dalla tesi del Toffanin che vuole considerato l' Umanesimo come un motivo eterno dello Spirito Contro questo moto si levrebbe il pensiero scientifico moderno, soggettivistico e antireligioso. G. Fracastoro diventa allora la personificazione più compiuta (e forse unica) di un tale atteggiamento spirituale in lotta con gli opposti moti della coscienza. Una breve notizia intorno alla vita del personaggio serve allora a dare base storica allo studio dei carmi che è condotto in maniera assai diffusa e sagace „

RICCARDO MICELI

(*Sophia - Roma*, luglio-settembre 1937)

(*Il Libro Italiano*, Roma, giugno 1937)

“ Nello scritto di Emilio Di Leo, *Umanesimo e Anima moderna*, si ritrovano
“ alcuni concetti prediletti dell'A. per quanto concerne l'Umanesimo come elabo-
“ razione ed espressione di problemi filosofici. Più particolarmente si esamina
“ quello che il Di Leo definisce “ l'unico vero problema che tutti gli altri ab-
“ braccia „: il problema dell'esistenza . . . Una scorsa alla letteratura poetica
“ e filosofica dei secoli che separano l'età moderna dell'umanesimo vale al Di
“ Leo per stabilire le tappe della fin ora non risolta e forse non risolvibile
“ oscillazione “ tra gli ideali eterni dell'immanenza e della trascendenza, astri
“ fulgenti che riscaldano l'uomo e lo illuminano se si mantiene a distanza, ma
“ lo bruciano se oltrepassa i segni „.

M. L. BRESSO

(*Rassegna*, Genova, febr.-apr. 1937)

“ Ella sa che del Fracastoro sono un grande ammiratore e quindi può
“ immaginare con quanto vivo interesse io abbia letto il suo libro nel quale ho
“ trovato *considerazioni che mi hanno fatto molto pensare. . . . Ella ha sollevato*
“ *un problema degnissimo di studio e ha posto in una luce nuova il pensiero*
“ *del grande medico „*

ARTURO CASTIGLIONI

(Prof. di Storia della Medicina nella *Università* di Padova)

“ *Ho letto con frutto, e mi congratulo „*

Sen. GUIDO MAZZONI

“ I medici troveranno nelle pagine del Di Leo *motivi di grande*
“ *interesse „*

G. VIDONI

(in “ *La Liguria Medica* „ aprile 1937)

“ Le sono molto grato. . . . di avermi messo a parte di *scritti sì densi e rigorosi „*

LUIGI STEFANINI

della *Università* di Messina

“ Le esprimo le più sincere congratulazioni per l'*importanza dei suoi studi „*

ERMINIO TROILO

(Ord. di Filos. e Preside della facoltà di Lett. e Filos.
nella *Università* di Padova)

“ *Lavori che attestano grande fervore e intelligente amore „*

RAFF. CIASCA

(Ord. di Storia mod. nella *Università* di Genova)

“ Credo superfluo dirLe che il libro sul Fracastoro mi è piaciuto molto „

GERLANDO LENTINI

“ Le esprimo il mio compiacimento per la prova di forte e acuto
“ ingegno che Ella ha dato nel battere così alti e interessanti argomenti „

NATALE Busetto

“ Il prof. Di Leo è un seguace delle teorie del Toffanin e nelle trentasei
“ pagine della sua introduzione [al “ *Contra medicum* „], dal titolo *Francesco*
“ *Petrarca e la Medicina*, sostiene la validità di quelle impostazioni, non con-
“ divise del modesto estensore di questa nota; ma qualunque sia l’interpreta-
“ zione che si voglia dare al fenomeno dell’Umanesimo, queste pagine pongono
“ con pregnante evidenza e con estrema sensibilità di studioso e di docente i
“ termini di un conflitto spirituale che dà la giustificazione e l’esatta valuta-
“ zione dello scritto del Petrarca „

(Ag. Mr. in “ I diritti della scuola „ - Roma - 15 nov. 1953)

“ Il Di Leo, oltre a tradurli [i quattro libri delle “ *Invettive contro*
“ *un medico* „], li corredò di note e premesse loro un’ampia prefazione per porre
“ in risalto ed illustrare gli elementi umanistici in essi contenuti: il che rientra
“ in quell’approfondimento del concetto di “ *umanesimo* „, al quale egli già portò
“ il contributo d’una monografia sul Fracastoro e d’un importante articolo sulla
“ rivista “ *Logos* „, intitolato *Umanesimo e anima moderna* „.

(“ Il popolo nuovo „ - Torino - 27 nov. 1953)

“ Ho letto i suoi vari studi e mi compiaccio per le sue ricerche erudite e
“ per le osservazioni personali „

PAOLO BREZZI

“ Non oso aggiungere altro ai giudizi così lusinghieri che critici autorevo-
“ lissimi hanno dato sulla Sua monografia sul Fracastoro, che ho letto per prima
“ col più vivo interesse. Ma non meno importante è la presentazione e la tra-
“ duzione che Lei fa dello scritto del Petrarca: tutto rivela il Suo acuto ingegno,
“ il Suo gusto, il Suo senso critico „.

ERNESTO PONTIERI

(Rettore Magnifico dell’ *Università* di Napoli)

“ Dappertutto si sente il conoscitore profondo dell’età umanistica e in par-
“ ticolare del Padre dell’Umanesimo, il Petrarca, e di uno dei corifei, il Fraca-
“ storo. Proprio questi due volumi mi hanno interessato molto per la novità e
“ l’acume delle visioni, per la penetrazione di certi conflitti fondamentali fra
“ epoche diverse che Lei caratterizza con vivacità di esposizione.

GINO FUNAIOLI

“ Godo di possedere i suoi scritti, perchè costituiscono un notevole contributo
“ alla cultura, sia il Fracastoro che già è stato autorevolmente apprezzato, sia
“ l’*Invettiva* del Petrarca La sua introduzione è cornice adeguata ad uno
“ scritto (*Contro un Medico*), in cui un’altra volta trovano conferma le geniali
“ intuizioni del Toffanin.

LUIGI STEFANINI

(dell’ *Università* di Padova)

“ Nelle sue pubblicazioni è nobilmente ripreso il pensiero del comune
“ Maestro Giuseppe Toffanin „.

MARINO GENTILE

(dell’ *Università* di Trieste)

“ Non ho sottomano che un testo cattivo dell' invettiva petrarchesca, ma è buono abbastanza da permettermi di verificare la felicità della sua scorrevole ed efficace versione; e la figura del medico umanista veronese Ella ha certo presentata come meglio non si potrebbe”

CESARE FOLIGNO

“ Mi compiaccio sinceramente per la 2^a edizione di *Scienza e Umanesimo* in G. F., e per la bella traduzione del *Contra medicum*, con la quale hai compiuto opera assai utile anche per gli studiosi che non si occupano particolarmente dell' Umanesimo „

EDOARDO GENNARINI

“ Molto meritoria la sua diligente traduzione, ben corredata di note, delle famose “ Invettive „ di Petrarca. Anche più che “ un clamoroso episodio dell' eterna lotta dello spirito contro la materia „, esse caratterizzano tutta un' epoca, quando la spiritualità della scienza non era ancora sentita e la ricerca scientifica era ancora definita “ un' arte meccanica „

RAFFAELE CIASCA

“ Il prof. Di Leo si è sforzato di conservarne [del “ *Contra medicum*] proprio il pregio maggiore, l' immediatezza, così da far risaltare la figura del Petrarca nella prospettiva del suo tempo”

(Scuola italiana moderna - Brescia - 1^o nov. 1953)

“ Ho letto gli scritti che Lei mi ha cortesemente mandati (un pò a rilento, Lei dirà: ma i Suoi sono libri di idee e non ammettono letture frettolose) e vi ho trovato materia da meditare e notizie da ritenere. Soprattutto il libro che s' intitola “ *Umanesimo e Anima moderna* „, è ricco di osservazioni nuove e sia che persuada il lettore a consentire nelle sue idee o lo induca ad obiettare e talvolta a contraddire, mette in moto il suo pensiero e lo costringe a riconoscere l' acume della mente dell' autore. Per mio conto ci ho trovato uno stimolo a riesaminare certe mie idee e, talvolta, a correggerle Anche mi è parsa fedele ed opportuna la sua traduzione dell' invettiva petrarchesca „

ALFREDO GALLETTI

“ Di questi suoi studi (le belle e profonde pagine di *Umanesimo e Anima moderna*, il dotto saggio su *Fracastoro* e la traduzione delle invettive *Contro un medico* del Petrarca con la interessante prefazione) terrò conto nella bibliografia del *Dizionario storico della letteratura italiana* „

PIERO OBERTI

“ Mi sono precipitato subito su *Girolamo Fracastoro*, una figura che mi ha sempre affascinato. E trovo molte cose interessanti in ciò che leggo „

GAETANO SALVEMINI

“ E traducendo il Petrarca, il Di Leo si augura che con questo spiritualismo che non nega ma utilizza e supera la scienza, possa essere vinta l' attuale crisi del mondo.

“ Un libro dotto scritto per dotti „

U. C.

in “ *Il corriere di Trieste* „, del 30 sett. 1953

“ Il suo “ *Scienza e Umanesimo in G. Fracastoro* „ è uno studio ormai fondamentale per la comprensione non solo del pensiero e dell'arte del Fracastoro, ma anche della civiltà del suo tempo . . . Lodo la sua pubblicazione petrarchesca che darà modo a molti di conoscere, attraverso le invettive *Contro un medico*, il pensiero del Petrarca „.

GIULIO DOLCI

“ Pur non trovandomi sempre d'accordo con lei sull'impostazione del problema dell'Umanesimo, mi è grato seguirla in molte delle sue ricerche e osservazioni: seguirla e imparare. Buona anche la presentazione in volgare della petrarchesca invettiva *Contro un medico* „.

ARTURO POMPEATI

dell'Istituto Universitario di Econ. e Comm. di Venezia

“ Ho già scorso i suoi tre interessanti lavori, apprezzandone la felice impostazione e il sicuro giudizio „.

A. M. GHISALBERTI

“ Congratulazioni vivissime per la bella e fervida attività „

LUIGI BULFERETTI

dell'Università di Cagliari

“ Ho letto con particolare attenzione la bella introduzione al “ *Contra medicum* „ del Petrarca, che è stato tradotto con gusto e finezza.

“ A me pare che il Suo lavoro sia un alto contributo agli studi petrarcheschi, e mi duole di conoscerlo solo ora, mentre, se fosse apparso prima, io ne avrei tratto vantaggio e suggerimento per meglio precisarmi alcune linee del profilo del Petrarca. Particolare attenzione ho rivolto all'estratto del “ *Logos* „ (Umanesimo e Anima moderna), in cui Lei affronta e delinea un aspetto cruciale della storia dello spirito: ed io condivido il suo pensiero in molti punti „.

CARMELO CAPPUCCIO

“ Rallegramenti per i Suoi studi umanistici che ho letto e seguito con molto interesse „.

NINO VALERI

“ Ho sentito ed apprezzato nell'opera sua il valore di una profonda comprensione e di una bella ricostruzione dei momenti storici che ha studiato „.

BALBINO GIULIANO

“ Ho letto con “ edificazione „ la traduzione delle invettive *Contro un medico* di Messer Francesco. Ho trovato la Sua traduzione veramente ottima e vivace, e tale da dare l'impressione del primo getto. Il che non è poco se si tien conto delle difficoltà cui dà luogo il latino petrarchesco.

“ Con pari interesse ho riletto il saggio sul Fracastoro, Suo vecchio amore, e l'estratto su *Umanesimo e Anima moderna*.

“ Ella lavora, scava in profondo: cosa notevole ai tempi nostri che segnano il trionfo della superficialità e del dilettantismo „.

ENZO PALMIERI



“ Nessuna biblioteca italiana dovrebbe mancare della tua traduzione del
“ *Contra medicum* „

GIUSEPPE TOFFANIN

“ I tre scritti, nuovi o ristampati dal Di Leo, sono connessi idealmente fra loro nell'intenzione di dare quasi una visione continuata e storica dell'“umanesimo„ inteso nel suo concetto filosofico-religioso. Sta alla base la concezione che dell'Umanesimo diede il Toffanin: ma gli studi del Di Leo possono avere un loro valore storico anche per chi quella tesi non accettasse.

“ All'origine dell'Umanesimo ci riporta l'introduzione e la traduzione della invettiva petrarchesca *Contra medicum quandam*. Umanesimo-sapienza contro medicina-meccanica, cioè spirito e materia, uomo e natura, platonismo e averroismo, perfino cristianesimo e materialismo si delineano avversari in quel contrasto, appassionando e fiorendo di oratoria e di ironica eloquenza quell'invettiva. Felice il Petrarca che nel suo sacro entusiasmo per la “retorica„, fonte precipua di civiltà e verità di contro alla dialettica, non ha dubbi sulla impostazione del problema! In questa dimostrazione l'opuscolo petrarchesco e lo studio che ne fa il Di Leo si integrano efficacemente.

“ Ma nel '500 c'è come esemplato un secondo momento di questo conflitto: e la “dialettica„, la scienza, non è più la cosa meschinella da essere solo canzonata. Il conflitto ora vive non già in un poeta ma proprio in un medico, il Fracastoro; solo che quel medico è certo anche poeta e filosoficamente un “umanista„. Ecco quindi in lui la fede nella scienza che forse potrà col mercurio e il guaiaco debellare la tremenda “peste„ del *morbo gallico* al di fuori di soprannaturali interventi; ma poi c'è subito il dubbio se questi trionfi valgono a rendere “umana„ l'umanità... Il pastore Sisifo che eroicamente (o follemente) inveisce contro Apollo, quasi affermando che l'uomo basta a se stesso, ha il “giusto„ contrappasso nella vendetta del dio e nelle parole della Ninfa che l'annunziano. E fuori della poesia, che può sempre colorarsi di illusioni, il conflitto del medico poeta si fa più chiaro negli *Homocentrica*, che difendono sì la scienza, anzi l'esperienza e gli studi moderni pur in confronto dei grandi antichi; ma lodano gli antichi perchè hanno trascurato, e diremmo superato idealmente, gli studi materiali, rivolgendosi a ben altra mèta, la Sapienza vera dell'uomo che vale per l'eternità.

“ Così a poco a poco il medico cede al poeta; anche nella vita, chè il Fracastoro praticamente lascia l'attività medica e vivendo (e morendo) nella villa di Incaffi, chiude i suoi canti con un poema biblico-virgiliano, *Joseph*, che, più vicino ormai alla Controriforma, esalta l'assoluto e la vera Sapienza che sola vince le traversie e la morte.

“ Nel terzo scritto si può dire che l'eterno conflitto è rivissuto nell'anima moderna (essendone quasi protagonista il Di Leo stesso): e dopo tutta la esaltazione razionalistica, meccanica, umana che va dal trionfo della scienza all'immanentismo critico e idealista, ecco che all'autore sembra delinearsi ormai un nuovo, sapiente “Umanesimo„; “sorge la reazione allo storicismo, si riconosce la sanità dell'armonia spirituale e fisica, la necessità della morale trascendente nell'arte e nella vita„; insomma l'Umanesimo (nel senso toffanianiano) “reclama i suoi diritti: la vera sapienza è soltanto quella che conduce alla beatitudine, e solo conduce alla beatitudine la conoscenza non delle cose ma dell'uomo.

“ Certo che... nell'era atomica tutti siamo trascinati nella questione: ma chi vincerà? „

AUGUSTO VICINELLI

in “Fiera Letteraria„ - Roma - 15 novembre 1953

PUBBLICAZIONI DEL PROF. DOTT. EMILIO DI LEO

Scienza e Umanesimo in Girolamo Fracastoro - II^a ed. - Salerno, Spadafora, 1953 L. 1000

Umanesimo e Anima Moderna (Rivista internazionale di filosofia "Logos", - Napoli, Perrella, 1937 - Fascicolo I^o, pp. 94-103) - Estratto - Salerno, Di Giacomo, 1953 L. 150

Francesco Petrarca - Contro un Medico - Introduzione, traduzione e note a cura di EMILIO DI LEO - Salerno, Di Giacomo, 1953 L. 1000

Francesco Petrarca, Padre dell' Umanesimo. (Conferenza tenuta il 12 novembre 1953 nell'Aula Magua del Liceo Classico Statale "Tasso", di Salerno, per l'inaugurazione dell'anno scolastico) - Salerno - Spadafora, 1953 . . . L. 300

I numeri e le grandezze (Nota pubblicata da "La Nuova Scuola Italiana", - Firenze, Vallecchi, 14 maggio 1933).

La scienza relativa all' esperienza (Polemica con l' Ing. Ivaldi - "La Nuova Scuola Italiana", - Firenze, Vallecchi, 1934 (N. 5), 1935 (N. 17 e N. 21).

La questione della visibilità del crescente lunare e la sua importanza per la storia ("La Nuova Scuola Italiana", - Firenze, Vallecchi, 28 aprile 1935).

G. Toffanin - La fine del Logos - Articolo-recensione ("Humanitas", - Brescia, Morcelliana, 1948 - N. 6, pp. 558-559).

Gli Stati Uniti d' Europa ("Convivium - raccolta nuova", - Torino, S. E. I., 1949 - N. 2, pp. 311-313).

Prezzo L. 300